

L'EUROPEO
10 AGI

DOPO STREHLER SIMONI

T E A T R O

HANNO suggerito al direttore del « Piccolo Teatro » di iscrivere la compagnia degli attori ad un sindacato sportivo, considerandola ormai una squadra di calcio dopo i frequenti incidenti e infortuni. Anche per lo spettacolo goldoniano dedicato al *Servitore di due padroni*, il regista Giorgio Strehler ha dovuto sostituire nelle repliche un attore, il Battistella, che saltando da una pedana era caduto pesantemente sui talloni costringendo il chirurgo ad un pronto intervento. Ogni sera, Marcello Moretti prima di salire sul palcoscenico per animare la figura del servo Arlecchino, si misura la febbre. Di solito il termometro segna trentotto gradi e sei; nelle sere più fortunate, solo trentotto gradi. La temperatura diminuisce stranamente al finale del secondo atto, dopo quella corsa dentro e fuori delle quinte per servire a tavola i due padroni, quando Moretti prende al volo dai camerieri zuppiere, piatti, alzate di frutta, frittelle, tutto in ritmo crescente come la carica verso la mèta di un giuocatore di rugby col pallone ovale. *Il servitore di due padroni* è l'unica opera di Goldoni che si presti ai comici come un canovaccio della commedia dell'arte, ed è certo la più aperta alle improvvisazioni degli attori e alle invenzioni del regista. Giorgio Strehler ha chiuso la stagione del « Piccolo Teatro » con uno spettacolo misurato e di gusto, rifiutando tutti gli effetti più facili che fecero, anni fa, la fortuna dello spettacolo di Reinhardt. Egli ha sostituito alla ormai troppo citata nuvola di maccheroni dell'attore Thimig, le acrobazie stilizzate e in chiave di balletto di un Arlecchino ricco di improvvisi lazzi.

La recensione del *Servitore di due padroni* è apparsa sul *Corriere della Sera* con le sigle del critico sostituto, perchè il critico titolare Renato Simoni era già in viaggio per Venezia con due copioni di Goldoni nella valigia. Simoni portava con sé anche un fazzolettone da collo, bianchissimo, e chi conosce le sue abitudini sa che il quadrato di batista gli serve per asciugare il sudore quando mette in scena qualche spettacolo. Il fazzolettone divenne familiare agli attori durante le prove dell'*Aminta* nel Giardino di Boboli a Firenze, quando Simoni era riconoscibile da lontano per via d'un casco coloniale che por-

tava in capo per dirigere all'aperto sotto la canicola. Oggi, all'età di settantadue anni, egli torna alla regia con *I Rusteghi* e *L'Impresario di Smirne*, per il « Festival internazionale del teatro » che a Venezia precederà di pochi giorni la Mostra del cinema. Nei Giardini, i protagonisti delle due opere goldoniane (e cioè Elsa Merlini, Sara Ferrati, Rina Morelli, De Sica, Gigi Almirante, Baseggio, Pilotto e Stival) sentono nuovamente l'esortazione del regista Simoni, quel consueto « Animo, fioi! Colore, armonia, impeto, impeto! », seguito dal secco comando ai servi di scena: « Un bicchier d'acqua! ».

Con *I rusteghi* non ci si possono permettere arbitri eccessivi di regola, e questo risponde proprio agli intendimenti di Simoni che in tutti i suoi spettacoli ha cercato di rendere i propositi dell'autore con una attenta direzione degli interpreti, delineando i personaggi con un insegnamento paziente e una profonda conoscenza non solo dei pregi ma anche dei difetti meno palesi degli attori. Una sera, durante un ricevimento, Simoni rivelò a Diana Torrieri un vezzo segreto della sua recitazione, una sorta di vibrazione nella voce che l'attrice impiegava per ottenere certi effetti « di profondità ». « Sono otto anni che ci faccio caso », disse Simoni, ma non ne aveva mai fatto cenno proprio per quella sua generosità di critico che lo spinge sempre a trovare una parola buona per tutti. Un giudizio di Simoni su una prova di recitazione vale per l'attore esordiente (e spesso anche per l'attore già affermato) quanto un anno di scuola con un abile maestro; oggi però il critico del *Corriere* preferisce rifugiarsi nelle ore libere in quella sua biblioteca teatrale ricca di venticinquemila opere, destinata in eredità al Comune di Milano. In quella biblioteca, Simoni ha ritrovato *L'Impresario di Smirne*, mai più rappresentato da molti anni, e con una riduzione l'ha reso particolarmente adatto ad un festival internazionale; di tutto questo, i più soddisfatti sono proprio gli attori che trovano un'occasione di più per sottrarsi al dominio degli allievi di Stanislavski, affidandosi a quel critico e regista dai capelli grigi, il ciuffo spiovente, con il fazzolettone bianco e i metodi della vecchia scuola veneta.

Vice